

# L'acqua negata



L'adesione delle Donne in Nero di Napoli alla campagna contro la privatizzazione dell'acqua è nata fin dal 2004, quando l'ordinaria emergenza napoletana si arricchiva di una nuova minaccia: la privatizzazione dei servizi idrici. Questa minaccia è stata nel corso di questi anni contrastata dalla nascita di numerosi comitati che hanno rallentato, ma non debellato, le mire della privatizzazione.

L'acqua è problema mondiale: una delle risorse più scarse e allo stesso tempo essenziale alla vita ed insostituibile, che esistano sul pianeta. Solo il 2,4% dell'acqua che ricopre la terra è dolce; di questa, il 68% viene destinato ad usi agricoli, il 22% a quelli industriali ed il restante 10% al consumo umano. La sua distribuzione nel mondo è la fotografia dell'iniquità: l'85% della popolazione dell'America Latina e il 75% di quella dell'Asia orientale non vi ha accesso, e due milioni di persone muoiono ogni anno per malattie legate alla mancanza d'acqua. Noi, il 20% più ricco della popolazione mondiale, consumiamo l'88% dell'acqua prelevata complessivamente.

La privatizzazione, sbandierata come panacea di tutti i mali, non risolve nessuno di questi problemi e la logica del profitto produce nuovi squilibri e disuguaglianze. Da anni ormai le multinazionali hanno identificato nell'acqua un nuovo mercato, una delle frontiere più allettanti da inglobare nel loro dominio e nuovo terreno su cui mettere a frutto i loro capitali, a costo di guerre sanguinose e repressioni violente. Anche la guerra tra israeliani e palestinesi è, in una certa misura, una guerra per l'acqua: attraversando la storia della Palestina la sistematica preoccupazione degli occupanti israeliani è stata l'accaparramento delle fonti di acqua dolce dal Giordano al Litani. Il 50% delle coltivazioni di Israele era irrigata con sofisticati sistemi di canali, i villaggi palestinesi consumavano solo il 2% dell'acqua usata da Israele. La Cisgiordania fornisce tra il 25 e il 40% dell'acqua di Israele che consuma l'82% dell'acqua della Cisgiordania mentre i palestinesi ne usano tra il 18% e il 20%, uso concesso tutto "manu militari".

Il destino dell'acqua non è ancora segnato: nel mondo intero si manifesta, si fa resistenza, si cerca di ribellarsi e di lottare affinché **l'acqua resti un bene comune** e questa mobilitazione è di radicale importanza per ogni vita umana

Ricordiamo la ribellione degli abitanti di Cochabamba, in Bolivia, contro la multinazionale gigante Bechtel. La rivolta, nel 2000, che durò mesi con la violenta repressione del potere e un bilancio di una decina di morti e di 11 giorni di stato d'assedio.

In Uruguay il Sindacato dei lavoratori del servizio Idrico con un referendum popolare ha ottenuto la trascrizione nella Costituzione che l'acqua "è un bene universale e non può essere privatizzato".

Nonostante ciò, le logiche del dominio si rinnovano in una forma sempre più globalizzante e violenta: adegua uomini e donne ai valori aggressivi, si frantumano così sentimenti e relazioni di fronte ad una competizione che sembra voler escludere un gran numero di esseri umani dalla possibilità di sostentamento. Il mercato economico e culturale, così appiattito, rende la realtà insopportabile e porta alla non-azione, quasi abituata a prendere le distanze dall'espressione dei propri desideri e dalla prossimità agli

altri. Gli interessi economici di pochi "sacrificano" il mondo intero, e spesso vengono appoggiati in cambio di piccoli benefici.

Assumerci la responsabilità dell'acqua come bene comune è una buona idea: "le buone idee hanno gambe per andare perché una buona idea è sempre un'idea che c'è già, che sta già vivendo, e che qualcuno si è semplicemente dato cura di mettere al mondo, dove trova molti disponibili ad accoglierla"(\*).

Molte sono le donne che oggi amministrano, ma non riescono ad aprire significative crepe nel potere e a creare pratiche di trasparenza politica. Per questo è sempre più importante avere "buone idee" che possano indirizzare verso una nuova dimensione della politica, capace di irrompere nel rapporto tra pubblico e privato, per eliminare questo diaframma e spostarsi, così, in un'altra dimensione della vita e delle relazioni tra gli esseri umani. A loro, a queste donne ed anche agli uomini politici di "buona volontà", affidiamo questa buona, anzi buonissima, idea, cresciuta tra la gente, nei Comitati e nei molti luoghi di "resistenza" e tradotta in legge di iniziativa popolare, per dire NO alle Società per Azioni e costruire un governo pubblico e partecipato dell'acqua. Una legge che sancisca il "diritto universale" e tuteli la disponibilità e l'accesso all'acqua potabile per tutti. **"Una reazione per la propria dignità.** Perché l'acqua è la vita stessa di ogni essere umano e non possiamo privarci del bene che crea la vita, riducendola a merce. Il tesoro dell'acqua tiene in mano il destino dei popoli. L'acqua deve restare bene comune" (\*\*).

Donne in Nero Napoli

Napoli, 29 maggio 2007

\* *Ma io ci spero* di Marina Terragni, in "Via Dogana", n. 80, marzo 2007

\*\*Dall'intervento del prof. Aldo Masullo in occasione della settimana mondiale per l'acqua, 18.03.07 Chiesa S. Maria alla Sanità, Napoli

Per comunicare con noi: [donneinneronapoli@libero.it](mailto:donneinneronapoli@libero.it)

Per saperne di più : [www.donneinnero.it](http://www.donneinnero.it)